

## L'ITALIA E LA CRISI

# Riforma elettorale e rigore, i paletti di Napolitano

- Il Capo dello Stato è tornato a seguire da vicino l'azione del governo e dei partiti
- Prima del voto necessaria una legge subito applicabile e impegni forti sui conti

MARCELLA CIARNELLI  
mciarnelli@unita.it

Giornate di tregua, ma anche di riflessione, per il Presidente della Repubblica che, dopo otto giorni di riposo a Stromboli, è a Castelporziano impegnato a seguire «più da vicino» sia l'azione del governo sugli interventi per fronteggiare l'emergenza economica che quella delle forze politiche il cui massimo impegno, da lui stesso più volte sollecitato, è quello di arrivare all'approvazione in tempi rapidi di una nuova legge elettorale.

L'unica cosa che non appassiona il Presidente è andare dietro alle polemiche pretestuose che, nonostante il suo atteggiamento, continuano. Sul tavolo del presidente l'agenda dei primi impegni di settembre: l'incontro a Merano con il presidente austriaco Fischer, la partecipazione a Mestre al Festival della Politica organizzato dalla Fondazione Pellicani e il tradizionale intervento all'Ambrosetti.

## LE RIFORME NECESSARIE

La legge elettorale, dunque, dato che resta tuttora bloccato il «progetto di sia pure delimitate modifiche costituzionali», quelle che erano state concordate tra le forze politiche in Parlamento «prima di un'improvvisa virata sul tema così divisivo di un improvvisato cambiamento in senso presidenzialistico della Costituzione». Il superamento della legge del 2005, un'esigenza «inderogabile» ma un

traguardo finora mancato, segnato da «continui alti e bassi» nelle discussioni tra i partiti che rende «inquieto» il presidente Napolitano. E fa anche ipotizzare a qualcuno, nel caso non si arrivi a una conclusione in tempi rapidi, la possibilità di un ricorso anticipato alle urne dopo lo scioglimento delle Camere, che resta sempre e comunque prerogativa del Capo dello Stato, ma che un'iniziativa del genere dovrebbe prenderla nel giro di un mese, o poco più, dato che i tempi tra scioglimento e voto sono ben definiti.

Non una legge elettorale purché sia, ha sollecitato il Presidente, ma norme compiute, immediatamente applicabili che consentano di riacciare il rapporto tra eletti ed elettori, tali da assicurare maggioranze certe, e quindi stabilità, in entrambe le Camere (quella attuale, stando al quadro politico, non lo garantisce) e comunque il superamento di un Parlamento di nominati con tutte le conseguenze verificate nel corso di questi anni. Solo ridisegnare i collegi richiede tempi adeguati.

Le conseguenze negative dell'andare a votare con la legge attualmente in vigore dovrebbero essere ben chiare alle forze politiche e richiamarle a quel senso di responsabilità molte volte da esse rivendicato ma nei fatti non ancora dimostrato. E allora viene da pensare che l'interesse della propria parte, magari intrecciato con quello di un possibile alleato, continui a prevalere sull'interesse generale, rendendo più difficile raggiungere l'obiettivo della necessaria governabilità per affrontare i problemi del Paese.

Si assiste così alle contraddittorie prese di posizioni di un Di Pietro che pure aveva indetto il referendum

...  
**Per elezioni anticipate occorre l'accordo di tutti e l'approvazione della legge di stabilità**

abrogativo del Porcellum e ora, come la Lega e in fondo anche Grillo, davanti alla possibilità di uno sbarramento più alto, si vorrebbe tenere la legge che c'è.

## I PALETTI DEL QUIRINALE

Voto ad aprile, cioè alla scadenza naturale, nel periodo previsto in cui si andrà alle urne, si formerà un nuovo governo, si eleggerà il nuovo Capo dello Stato. Voto anticipato, che non si può escludere in conseguenza di sempre possibili rotture ma anche convergenze. Non è il caso di avventurarsi in previsioni poiché alla ripresa si capirà quale sarà l'approdo.

Quelle che appaiono certe sono le condizioni che il Presidente Napolitano ha esposto con chiarezza ogni volta che ha ritenuto necessario affrontare l'argomento anche con atti ufficiali come quelli inviati al Parlamento. Per andare al voto in tempi diversi da quelli previsti bisognerebbe, dunque, che ci fosse una nuova legge elettorale immediatamente applicabile.

Altro impegno è quello relativo ai conti pubblici che vanno messi in sicurezza. E, quindi, l'approvazione in tempi rapidi, anticipati rispetto alla scadenza del 31 dicembre, di quella che una volta si chiamava Finanziaria ed ora è legge di stabilità.

È evidente che nell'eventualità di un'accelerazione il governo dovrebbe predisporre nell'immediata ripresa, subito dopo la breve pausa estiva. In ogni caso resta la necessità della convergenza sull'opportunità di un voto anticipato almeno da parte dei tre maggiori partiti che compongono la «strana maggioranza» che sostiene il governo Monti.

Solo una rottura porterebbe i partiti a viaggiare ognuno per la propria strada, con le conseguenze economiche e politiche sul Paese che non è il caso neanche di evocare. Napolitano ha avuto l'occasione, anche nei giorni di vacanza, di ascoltare le preoccupazioni per i problemi economici e per una crisi che condiziona il futuro di un autunno impegnativo.



## ALLEANZE

### Di Pietro: l'alternativa sono io. Ferrero apprezza

Il leader dell'Idv non ci gira intorno: l'alternativa sia a Berlusconi che a Monti, annuncia, è proprio lui. Di Pietro in persona. E il segretario nazionale di Rifondazione comunista Paolo Ferrero - che in questi giorni batte comunicati per auspicare «un'uscita a sinistra dalla crisi» - plaude entusiasta e già profila un'alleanza con l'Idv. Intanto un'altra voce della compagine di Di Pietro, Antonio Borghesi, attacca frontalmente Grillo sulla sua proposta di un referendum sull'euro dandogli del demagogo, quando è ormai tramontato ogni sogno di intesa fra l'M5S e il partito dell'ex magistrato. Segnali chiari, conditi da insolite simpatie, quelli arrivati nella giornata di ieri dell'Idv. Apertasi con le dichiarazioni di Antonio Di Pietro ai microfoni di Sky tg24: «La coalizione la

voglio fare con chi è contro il governo Monti, non con chi lo sta appoggiando», ha detto, sottolineando di essere «alternativo al governo Berlusconi», ma auspicando anche «un profondo ricambio generazionale», pur non essendo lui stesso alle prime armi.

«Sono contento - ha apprezzato Ferrero - che Di Pietro abbia accolto positivamente l'appello a costruire una coalizione alternativa ai montiani. Noi - ha ammesso - siamo impegnati a costruire una lista unitaria di sinistra e con l'Idv vogliamo costruire una coalizione più ampia». Mentre Borghesi criticava Beppe Grillo: «Un Paese fondatore dell'Ue non può comportarsi come il socio di una bocciofila. Ricordo a Grillo che la nostra Costituzione vieta il ricorso al referendum abrogativo per i trattati internazionali».

## Nel nuovo sistema regole contro il trasformismo

### L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

● I CONTORNI PRECISI DELL'ACCORDO SUL SISTEMA ELETTORALE, SE ACCORDO VI SARÀ, NON SEMBRANO ANCORA DEFINITI. Alcuni elementi del nuovo sistema, tuttavia, sembrano essere già stati concordati. Il primo è una qualche forma di premio al partito vincitore.

Un secondo elemento è una forma di sbarramento all'accesso alla rappresentanza politica da parte di formazioni eccessivamente piccole. È chiaro che definire queste condizioni è abbastanza semplice. Purtroppo esse hanno a loro volta bisogno di essere integrate con alcune previsioni che consentano a un sistema del genere di funzionare. Il problema principale è il cosiddetto transfugismo: si viene eletti con una certa lista e si passa successivamente a un gruppo parlamentare che

corrisponde ad una lista diversa o se ne crea uno nuovo. È evidente che questo fenomeno è consentito dal principio della libertà del mandato che la nostra Costituzione fissa all'articolo 67. Un principio che, nonostante le critiche cui è stato sottoposto, continua a essere seriamente collegato a una corretta dottrina del mandato parlamentare. Infatti il libero mandato parlamentare tenta di coniugare l'esigenza di far eleggere rappresentanti della volontà popolare scelti dagli elettori con la possibilità che essi si comportino poi, nell'esercizio del loro mandato, secondo coscienza e non siano continuamente sottoposti a imposizioni da parte della loro base elettorale o da parte della formazione politica di appartenenza. La libertà del mandato, dunque, sembra un bene prezioso che conviene conservare. Tuttavia, proprio questo giornale ha dimostrato quanto il fenomeno del passaggio da un gruppo all'altro sia stato frequente nelle

ultime legislature e questo fenomeno è obiettivamente ragione di disorientamento per gli elettori, i quali hanno scelto taluni rappresentanti perché si riconoscevano nelle formazioni politiche che li avevano candidati, più ancora che per le loro qualità personali. Ciò è particolarmente evidente in un sistema elettorale il quale, attraverso le liste bloccate, consente alle segreterie dei partiti di candidare chichessia.

Ora, con l'introduzione di un ragionevole premio in favore del partito vincitore e di uno sbarramento per i cosiddetti partiti-scheggia, il passaggio da un gruppo parlamentare all'altro corre il rischio di destabilizzare radicalmente il nuovo sistema. È chiaro, infatti, che la clausola di sbarramento può essere agevolmente aggirata da candidati che decidono di presentarsi assieme, ma con la riserva mentale che subito dopo l'eventuale successo saranno liberi di fare ciò che credono. In

questo modo, anche coalizioni del tutto insincere costruite al solo scopo di superare lo sbarramento potrebbero avere successo e la logica del divieto di accesso dei piccoli partiti sarebbe completamente rovesciata. Altrettanto si può dire per il premio in favore del vincitore. Anche qui la conquista del premio sarebbe uno stimolo considerevole per alleanze insincere, costruite al solo scopo di ottenere il premio e pronte ad essere sciolte subito dopo. Ricadremmo, dunque, nei difetti dell'attuale sistema, che ha consentito la costruzione di maggioranze anche molto ampie, ma talmente fragili dal punto di vista della loro coesione politica che non sono state capaci di superare gli scogli delle difficoltà quotidiane e si sono sfinite nel corso della legislatura.

Occorre dunque un sistema di regole che impedisca la facile tentazione del passaggio da un gruppo all'altro. Un esempio ci viene dalla Germania: il regolamento del

Bundestag prevede norme che rendono particolarmente complessa l'ipotesi della rottura di un'unione politica presentata agli elettori. In particolare, vi sono controlli molto rigidi sulla costituzione di gruppi inferiori a una certa consistenza e non è prevista l'automatica creazione del gruppo misto. Certo, il principio del libero mandato non consente di vietare sic et simpliciter il passaggio da un gruppo all'altro o la costituzione di un nuovo gruppo, ma regole parlamentari adeguate per rendere fenomeni di questo tipo particolarmente difficili e poco appetibili non sono difficili da disegnare. È essenziale allora che, nell'accordo che le forze politiche, auspicabilmente, si accingono a stipulare, si consideri questo profilo. Solo così potremmo ottenere un sistema che saprà coniugare i vantaggi della rappresentanza proporzionale e la stabilità che è consentita da regole parlamentari molto ferme.